

I ministri della spesa e il rischio rating

di Alberto Alesina

Con il discorso di ieri al Senato, il Governo Prodi ha assunto ufficialmente la guida del Paese. Qual è la prima impressione?

Cominciamo dalla composizione dell'Esecutivo. Nel quale vi sono politici di valore come Giuliano Amato, Pierluigi Bersani ed Emma Bonino, che avrebbe meritato un dicastero ben più importante delle Politiche comunitarie; per esempio, la Difesa o gli Esteri (chissà se tra sette anni diventerà la prima donna Presidente della Repubblica italiana? Io lo spero).

C'è poi all'Economia un tecnico competente e conosciuto dai mercati finanziari come Tommaso Padoa-Schioppa, che si è molto impegnato da parecchi anni come intellettuale federalista europeo. Al di là dei dubbi di molti sulla realizzabilità del progetto di un'Europa federale, è importante che Padoa-Schioppa si renda conto che i problemi dell'economia italiana si possono risolvere solo a Roma, non a Bruxelles.

Lo aspetta un compito molto impegnativo che richiederà un'infaticabile energia per una persona che compirà settant'anni entro la fine della legislatura, sempre che il Governo duri fino ad allora. Dovrà saper dire «no» ai ministri della spesa, saper imporsi alle cosiddette parti sociali (leggi *lobbies*) che assalteranno la diligenza del bilancio pubblico.

Dovrà saper manovrare nei corridoi tortuosi della politica italiana e allo stesso tempo avere il coraggio di rompere con la tradizione dell'immobilismo e proporre riforme coraggiose e con tempi rapidi di attuazione, per sfruttare la luna di miele di cui gode ogni governo appena entrato in carica.

A proposito dei ministri della spesa: ce ne sono troppi. Per esempio, i trasporti non sono parte essenziale delle infrastrutture? Perché due dicasteri? Beni culturali, istruzione e ricerca: non ne bastava uno solo che riunisse queste competenze? La sanità non è parte del welfare? Le pari opportunità (tra uomo e donna) hanno molto a che fare con il mondo del lavoro e con le discriminazioni anti-femminili nell'occupazione: perché non fondere i due ministeri? Più ministri ci sono in un governo più aumentano le pressioni sulla spesa, come ha anche dimostrato una ricerca di Roberto Perotti di qualche anno fa.

Per un'ovvia ragione: un ministro con competenze estese può pensare a come fare economia in un'area per dedicare più risorse a un'altra. Con tanti ministeri separati c'è meno incentivo a risparmiare e a creare priorità. Per non parlare poi di un semplice effetto numerico: all'interno del Consiglio dei ministri 25 ministri che vogliono spendere sono più difficili da gestire di 10. Nel precedente Governo Prodi c'erano 20 ministeri e la riforma Bassanini varata dal centro-sinistra prevedeva 12 dicasteri con portafoglio.

Ovviamente sappiamo bene che la logica e la razionalità devono farsi da parte di fronte alla spartizione dei posti e che per accontentare tutti ci vogliono molti dicasteri. Ecco allora che per il controllo della spesa diventa essenziale il ruolo del responsabile dell'Economia.

Che cosa ha promesso Prodi nel suo discorso programmatico? Per la parte economica ha cercato di camminare sul filo del rasoio che separa due esigenze contrapposte: la necessità di aggiustare il bilancio pubblico e la priorità di rilanciare lo sviluppo economico. Ha escluso manovre straordinarie, aggiustamenti estemporanei, ma sa bene (e lo ha affermato in modo

esplicito) che ci sono un alto rischio di *downgrading* del debito pubblico italiano e una grande preoccupazione nei mercati finanziari per la sostenibilità della nostra finanza pubblica. Una crisi di fiducia nei confronti dell'Italia farebbe schizzare in alto i tassi sul debito e a quel punto risanamento e crescita diverrebbero obiettivi irraggiungibili.

Per evitare che questa crisi si materializzi e che le agenzie abbassino il nostro *rating* è fondamentale che nel primo Dpef del nuovo Governo si indichino chiaramente quali manovre strutturali sulla spesa ci si impegna a realizzare fin dal prossimo anno. Devono essere riforme che blocchino la dinamica delle uscite per pensioni e impiego pubblico.

Quanto alle entrate. Prodi ha parlato solo di lotta all'evasione e non di incrementi delle aliquote. E ciò è positivo: le aliquote in Italia sono già tra le più elevate in Europa. Anzi il premier ha ribadito di voler attuare la riduzione di cinque punti del cuneo fiscale e contributivo che grava sul lavoro (anche se tale taglio pare sarà più selettivo di quanto promesso in campagna elettorale). Da un lato, la lotta all'evasione è sacrosanta. Dall'altro, è il solito impegno di ogni nuovo Governo, una specie di *deus ex machina* che dovrebbe risolvere tutti i problemi fiscali senza tassare di più "gli onesti" (nel frattempo i disonesti, cioè coloro che evadono, non si preoccupano più di tanto). Staremo a vedere; io rimango scettico.

Il punto cruciale, però, è se Padoa-Schioppa riuscirà a ridurre le spese correnti in modo da poter abbassare un po' le aliquote e allentare la pressione fiscale. Questo è l'unico tipo di risanamento della finanza pubblica compatibile con il rilancio della crescita. Al neo-ministro dell'Economia faccio i miei migliori auguri: avrà molto da lavorare nei prossimi mesi.